

TITOLO: La Casta**AUTORI: Gian Antonio Stella, Sergio Rizzo****EDIZIONE: Rizzoli, 2007, 289 pagine, 18 euro**

di CARLO BONOMI

In Italia sono cominciate le celebrazioni per i 200 anni di Garibaldi: era nato infatti il 4 luglio del 1807. So che mi crederete un pazzoide, ma vi voglio confessare che qualche volta, passando davanti a una sua statua, mi è capitato di guardarlo e chiedere: “Peppino, se potessi vedere rifaresti tutto quanto?” Forse, se leggesse *La Casta*, ne recupererebbe altri Mille per andare a ribaltare il Parlamento.

Alla Rizzoli avrebbero dovuto scegliere di mettere come introduzione un avvertimento ai lettori: attenzione al voltastomaco. Se mai il libro verrà tradotto, di avvertimento se ne dovrà inserire un altro: queste non sono le Barzellette di Totti, è tutto vero e non fa ridere. L'inchiesta parte da “Comunità montane” create a 39 metri sul livello del mare, in una zona dove la vetta più alta non raggiunge la cima del campanile di San Marco a Venezia, e passando per il Quirinale, che ci costa quattro volte quanto gli Inglesi pagano per mantenere la loro regina, per gli aerei di stato che possono volare fino a 37 ore al giorno, ci porta fino alle regioni, le province e addirittura alle circoscrizioni comunali, alcune delle quali garantiscono redditi da far invidia a moltissimi italiani ma faticano a trovare argomenti validi per riunirsi. È inutile riassumere i numerosi dati, gli aneddoti e gli spechi che il libro ci mostra senza pietà (per la Casta). Dopo averlo finito, mi è rimasta nella mente una domanda che mi ha posto un'amica in metropolitana, quando le avevo raccontato che stavo leggendo il libro: “Io non riuscirei”, mi ha detto, “quando lo avrai finito cosa farai? Cosa cambierà?” Bella domanda, non c'è che dire.

Mi era venuta in mente una frase di Woody Allen: “Sono le notizie che non sai quelle che ti uccidono.” Poi mi sono ricordato che lui parlava di questioni amorose, che sono decisamente più importanti di quelle politiche. Anche perché la politica, almeno per chi vive in democrazia, difficilmente uccide. Ma il concetto è comunque valido: meglio sapere. Perché abbiamo ancora degli strumenti per cercare di cambiare le cose: basta conoscerli e volerli usare. Non mi auguro di certo una rivoluzione: hanno sempre esiti imprevedibili, molto spesso spiacevoli. Ma l'indignazione è un buon modo per evitare la rassegnazione: se la Casta è afflitta da avidità insaziabile, il cittadino medio è rassegnato e disinteressato. Così i “bramini” possono continuare le loro attività indisturbati. Questo va evitato.